

Il pericolo del tradizionalismo nella Chiesa



del vescovo Petru (Pruteanu)
[Teologie.net](https://www.teologie.net), 11 luglio 2024

Uno dei problemi essenziali dell'Ortodossia oggi è la sua percezione come "religione tradizionale". Questa visione, da un certo punto di vista, è benefica, perché allarga la possibilità di testimonianza e di dialogo con la società [decaduta], ma, allo stesso tempo, è anche pericolosa, perché spinge il cristianesimo in un "angolo" determinato dai limiti valoriali di "questo mondo".

Il "tradizionalismo" religioso in sé non è un male, ma neppure un bene. Aiuta al consolidamento morale, etico e, in un certo senso, anche spirituale della società e dell'uomo. Ma ciò che è assolutamente naturale e benefico per il giudaismo, l'islam e le altre religioni, è assolutamente malvagio per il cristianesimo. Il cristianesimo fin dalle origini - e questa ne è una caratteristica fondamentale - è un insegnamento piuttosto rivoluzionario, creativo, che porta il Fuoco nel mondo (*cfr* Lc 12,49). Non si sente mai realizzato in questo mondo, non importa quanto bene e finemente siano organizzati la società e lo Stato, o quanto alto sia il livello della moralità popolare - perché il cristianesimo è sempre orientato verso l'infinito, verso l'eschaton, verso l'assoluto e l'eterno. Esso, quindi, provoca sempre e, in un certo senso, "fa oscillare la barca", è sempre orientato verso il Regno dei Cieli, che "non è di questo mondo", e conduce la realtà terrena e la vita intera a ciò che esse devono diventare secondo il piano divino. Per questo "tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 Tim 3,12).

Cristo "non è venuto a portare la pace, ma la spada" (Mt 10,34) perché, infatti, "la sua pace" non è la stessa del mondo (*cfr* Gv 14,27), e la realtà della il Regno di Dio è l'unica realtà di amore, libertà, creatività, bellezza, verità e pace assoluta e autentica, di abnegazione e servizio sacrificale, di comunione e di unità - realtà accolte con difficoltà e dolore dal mondo decaduto, persino rifiutate ed escluse, ma che tuttavia, per la potenza di Dio, sono presenti

nel mondo attraverso la sua Chiesa.

Quando il cristianesimo ortodosso viene percepito come una "religione tradizionale" non solo in rapporto alla società e allo Stato [secolare] - questa caratteristica è già un tradimento della vocazione, perché il sale perde il suo sapore (cfr Mt 5,13). La Chiesa è vista come "utile" alla società, e questa le offre anche alcune "funzioni", a condizione che la Chiesa resti nel suo "angolo" e non lo abbandoni. E quel che è peggio è che le viene assegnato un "angolo" non solo nella società, ma anche nell'anima di ogni persona; Anche la Chiesa non deve uscire da questo "angolo".

Il cristianesimo viene così "disarmato" e trasformato in una "religione tradizionale", che ha solo il ruolo di sostenere l'immagine etico-morale della società e, in un certo modo, di coagulare ideologicamente questa società, di dare al mondo altrettante "pause dalle vanità", pace, speranza, conforto, spazi sacri per "soddisfare i bisogni spirituali", ancoraggio "nel passato", nelle tradizioni secolari, ecc. A queste si riducono anche le discussioni sul linguaggio liturgico, sull'atteggiamento verso il comportamento in chiesa, verso le regole di culto e le funzioni, sullo spirito comunitario di una parrocchia e tutto il resto.

Naturalmente tutto ciò non significa che il cristianesimo sia estraneo alla tradizione stessa. Ma la tradizione nel cristianesimo, come la "tradizione" in Dio stesso, non è terrena; non può essere paragonata a nulla "di questo mondo". È tradizione dello Spirito, è conservazione e trasmissione della conoscenza di Dio e non "su Dio", è conoscenza del Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo mediante la comunione diretta con ciascuno di loro e con tutti tre insieme. Questa è la trasmissione della vita, dello Spirito Santo come fuoco, e non di "lettere morte", di regole, leggi e prescrizioni umane. Questo è ciò che è fondamentale per la fede, e ciò che è secondario deve essere percepito come relativo, discutibile e perfettibile, come ogni creazione umana.